COMUNE DI VERONA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VERONA

Fondazione Accademia di Belle Arti di Verona - Via C. Montanari, 5 - 37122 Verona

Palazzo Verità Montanari

Restauro della facciata su via Carlo Montanari

PROGETTO DEFINITIVO

Elaborato n.RS

RELAZIONE STORICA

Gruppo di progettazione

Prof. arch. Massimiliano Valdinoci

PhD arch. Andrea Piero Donadello

Prof. dott. Vasco Fassina

Prof. sa Francesca Mariotto

Prof. dott.Stefano Marziali

Prof.sa Cristina Todaro

Prof. sa Adele Trazzi

ORDINE ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DONADELLO ANDREA PIERO
Sezione A
n° 2396
ARCHITETTO
PADOVA

Verona, febbraio 2014

ANALISI STORICA

Progetto di restauro del Palazzo Verità-Montanari

Il Contesto Storico

Il Palazzo Verità-Montanari sorge in cima alla salita che dallo slargo di piazza Cittadella, conduce alla S.S. Trinità in un'area un tempo periferica e prevalentemente militare della città di Verona. La scelta di costruire una residenza prestigiosa in una zona priva di un chiaro impianto urbanistico e ricca di servitù militari va vista come la volontà di contribuire alla qualificazione di spazi periferici che avrebbero potuto costituire interessanti prospettive residenziali per le classi di potere.

L'isolato in esame, fino alla costruzione della cinta scaligera di Cangrande II, che inglobò l'importante abbazia di San Zeno, rimase certamente adibita a orti e giardini

In epoca viscontea si ebbe la costruzione della vicina cittadella fortificata, ma la zona rimase prevalentemente priva di edificazioni di particolare interesse.

Successivamente, in epoca veneziana, con il rifacimento della cinta murarla sanmicheliana e la costruzione di Porta Nuova, la zona in questione fu interessata da un processo progressivo di smilitarizzazione della Cittadella viscontea, non più funzionante nel sistema difensivo di Verona.

Tale processo si concretizzò tra il 1530 e il 1531 con l'abbattimento, deliberato dall'autorità veneziana, del muro "qual divideva quella città" e le alienazioni a privati dell'area demaniale della Cittadella per evitare che "case et terreni andassero di mal in pejo come fin qui sono andate per essere stà ruinate, et disciplinate, et etiam per diversi et indiretti mezzi usurpate". Il provvedimento non ebbe successo e lo stato di degrado comportò la necessità di una ridefinizione urbana che fu affidata al Sanmicheli. Nota è la "ducale" del doge Andrea Gritti che il 29 gennaio 1535 comunicava ai rettori veronesi di "far dessegnar" al "fedelissimo Michiel de San Michiele inzegnero (.. .) nel predetto loco della Cittadella le strade drizzandole alla via della Porta Nuova, et a quelle altre vie, che siano di maggiore comodità et più ornamento della predetta città, et terreni in tanti pezzi come gli parà poterne meglio, et cum più vantaggio della Signoria".

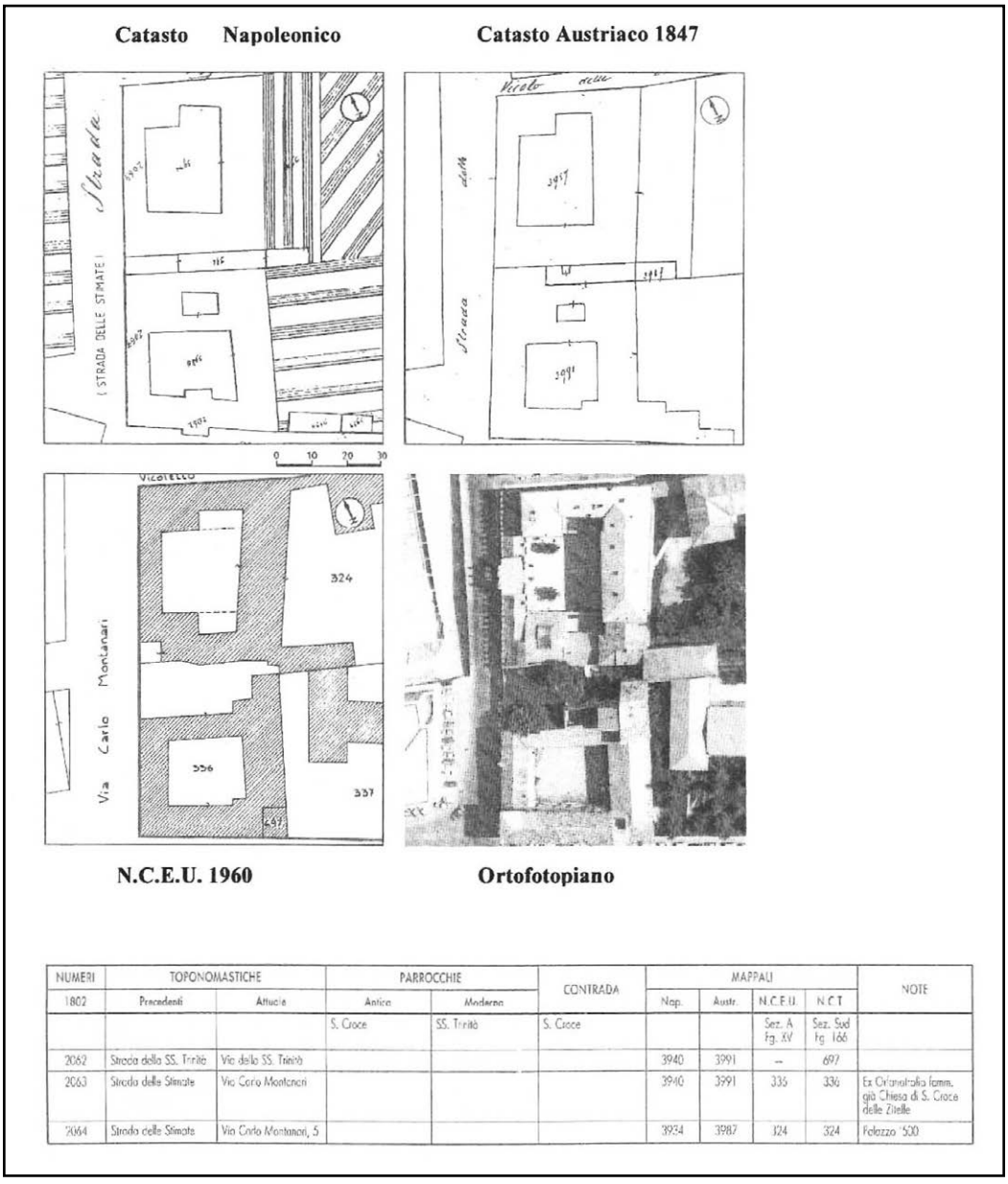
Si trattava della stesura di un vero e proprio piano regolatore, conseguente e logico sviluppo della qualificazione dell'asse Porta Nuova-Portoni della Brà.

I Verità e le successive proprietà

Il palazzo fu voluto nel 1583 da Giacomo Verità, figlio di Girolamo Verità, per ornamento della città come riportato nell' iscrizione sul portale situato nel muro di cinta del cortile: "JACUBUS VERITAS, QUOD URBI, FAMILIAE, ET SIBI, USUI, DECORI, JOCUNDITATIQ. ESSET AEDIFICANDO QAESIVIT MDLXXXIII".

L'origine della famiglia Verità si intreccia con le origini mitiche della città di Verona, ma i primi documenti che certificano la presenza di questa famiglia a Verona, risalgono al secolo XI.

Nel XVI secolo, il più illustre esponente della famiglia è Girolamo Verità, nato nella contrada Falsorgo verso il 1472. Fu personaggio di spicco nella vita politica e culturale del suo tempo; uno dei primi poeti veronesi che scrisse in volgare. Amico dell'Ariosto, che lo cita neIl'"Orlando Furioso", dell'Aretino ed è ritratto nella tela della Madonna col Bambino tra S. Zeno e S. Pietro martire che si trova nella Loggia del Consiglio. La professione di Girolamo era quella di notaio, ma egli non la esercitò mai, preferendo dedicarsi agli studi letterari, all'amministrazione dei propri beni e alla vita politica, ricoprendo in seguito cariche pubbliche di un certo rilievo.



NUMERI	TOPONOMASTICHE		PARROCCHIE		CONTRADA	MAPPALI				NOTE
1802	Precedenti	Attuale	Antica	Moderna		Nap.	Austr.	N.C.E.U.	N.C.T.	
			S. Croce	SS. Trinità	S. Croce			Sez. A fg. XV	Sez. Sud fg. 166	
2062	Strada della SS. Trinità	Via della SS. Trinità				3940	3991	–	697	
2063	Strada delle Stimate	Via Carlo Montanari				3940	3991	335	336	Ex Orfanotrofio femm. già Chiesa di S. Croce delle Zitelle
2064	Strada delle Stimate	Via Carlo Montanari, 5				3934	3982	324	324	Palazzo '500

È a Giacomo che bisogna far risalire la commissione di Palazzo Verità Montanari, oggetto di questo progetto, completato in data 1583, come testimoniato dall'incisione sul portale di ingresso.

I Verità rimasero in Santa Croce fino al 1820, quando i Verità lasciarono in eredità il palazzo ai Montanari con i quali erano imparentati; Francesca, infatti, figlia del conte Pietro Verità, detto Gerolamo (1694-1775), aveva sposato nel 1758 Ignazio Montanari a cui portò in dote, oltre al palazzo di Santa Croce, la villa di Lavagno.

In seguito al proclama di sequestro dello stabile bandito dal generale Radetzky nel 1853 e alla morte di Carlo Montanari, ucciso per la sua attività antiaustriaca nel marzo 1853, sorsero varie contestazioni per la proprietà del palazzo, che alla fine passò al conte Gian Battista, fratello di Carlo, e poi al figlio Giacomo che ne rimase intestatario fino alla morte avvenuta il 26 settembre 1897.

Il 21 giugno 1893, il Comune di Verona assumeva in affittanza, per 29 anni, dal conte Giacomo Montanari il palazzo con giardino e tutte le sue adiacenze. In tale contratto si conveniva che dopo questo termine, ovvero alla morte del conte Giacomo Montanari, se questa fosse avvenuta prima dello scadere dei 29 anni, la proprietà dell'intero immobile sarebbe passata al Comune di Verona.

Il conte Montanari mancò prima dello scadere dei 29 anni e il Comune di Verona. Il 13 aprile del 1898 venne steso l'atto di quietanza che assegnava in via definitiva la proprietà dell'immobile al Comune di Verona che destina l'edificio a convitto della scuola normale femminile.

Nel 1949 l'edificio diventa sede dell'Accademia di Belle Arti G.B. Cignaroli, ma resta di proprietà del Comune fino ai giorni nostri.

Il Progettista

Domenico Curtoni (nato a Verona nel1553 e morto tra il 1627 e il 1630) nipote e seguace del Sanmicheli, potrebbe essere il più probabile costruttore, secondo lo Zannandreis, ripreso poi da Simeoni, Gazzola e Dal Forno, se l'accostamento all'architettura della Gran Guardia e del Pronao del Teatro Filarmonico non indicassero una ben diversa qualità stilistica.

L'impianto architettonico del palazzo non è propriamente quello dei tipici palazzi di città, ma richiama la tipologia di una villa suburbana con la facciata arretrata rispetto al fronte stradale alla quale si accede dopo aver attraversato l'antistante cortile racchiuso da un muro di cinta ornato da ventitré pilastrini di tufo. Giuseppe Corso sostiene che sia stato più probabilmente Domenico Brugnoli a costruire il Palazzo, seguendo in parte le indicazioni dello Zannandreis che ritiene il progettista di Palazzo Verità lo stesso del già citato Palazzo Turco, viste le caratteristiche stilistiche simili per quanto riguarda le cariatidi dei portali d'ingresso.

Sulla vita del Brugnoli si hanno poche informazioni certe. In un estimo di S. Vitale, è ricordato nel 1572 come architetto, quindi, in quell'anno, egli era universalmente riconosciuto come abile artista, e non avrebbe potuto essere diversamente, se, come asserisce lo Zannandreis, fin dagli anni 1558-1559 ebbe mano al compimento del bellissimo tempio della Madonna di Campagna. Adriano Valerini, nel suo libretto delle bellezze di Verona, edito da Girolamo Discepolo nel 1586, afferma che "Bernardino Brugnolo", architetto, visse presso il Duca di Mantova, lasciando supporre che in quella corte egli sia morto poco prima.

Corrispondendo le date e considerata l'analogia dei frontoni spezzati nel palazzo Sansebastiani e nel campanile di S. Giorgio, è possibile pensare al Brugnoli come autore di Palazzo Turco, Sansebastiani e di Palazzo Verità-Montanari.

Il Palazzo

Palazzo Verità-Montanari si affaccia su Via Carlo Montanari con un cortile chiuso dal muro di cinta. Il muro perimetrale, che in origine correva ampio su due lati, quello di Vicolo Stimate e Via Carlo Montanari, ora è parzialmente inglobato nei corpi di fabbrica che sono stati aggiunti alla struttura principale nel Settecento e nel Novecento.

Pare che in origine il muro si mostrasse interrotto nella sua lunghezza da masse aggettanti, ora non più esistenti.

Questa cinta è coronata da pilastrini rettangolari sagomati di pietra d'Avesa, ornati da una palla; motivo che si ripete con ornamenti plastici sul portale e di egual forma dei primi sono pure i camini del palazzo.

Oggi il muro è intonacato e nel lato maggiore, nel cui centro si eleva il grande portale, sono aperte a sinistra tre finestre, dopo la prima, accanto al portale in una grande lapide di pietra bianca col busto del Martire, si legge:

CARLO MONTANARI / INTESO A FRANGERE / L'ANTICO GIOCO / AUSTRIA SPEGNEVA / IL III MARZO MDDCCCLIII / LA PATRIA E I MOLTI ILLESI BENEDICENDOLO. LIBERO MA SENZA ESSO / IL FRATELLO GIO. BATTISTA

Sempre da questo lato dodici pilastrini fanno corona sopra cornici di pietra al muro di cinta.

A destra del portale il muro prosegue e quattro finestre sono aperte in esso coronato da tredici piastrini. Simmetrica alla lapide sopra accennata se ne trova un'altra in pietra bianca con scolpite foglie di palma e di quercia unite da un nastro e sotto incisa la seguente epigrafe:

A / CARLO MONT ANARI / DOPO IL NEFASTO QUARANT ANOVE / NELLA UNIVERSALE PROSTRAZIONE / COSPIRANTE A DISPERATA RISCOSSA / DELL ' AUSTRIACA VENDETT A / SPENTO A BELFIORE DI MANTOVA / IL II MARZO MDCCCLIII / NEL CARCERE SUL PATIBOLO EROE / QUI DOVE ABITAVA VERONA REDENTA DECRETO' / PERCHE' SAPPIANO I POSTERI / COL NOME DEL MARTIRE / LIBERTA' QUANTO COSTI / LUGLIO MDCCCLXVII

Una struttura di conci a mo' di bugnato determina un ampio fornice con l'imposta dell'arco che chiude in altezza l'ampiezza del muro. Due cariatidi sono sorrette da mensoloni rovesciati, ornati da foglie incise, dai girari dai quali pendono festoni di fiori e frutta.

I due satiri, con funzione prettamente decorativa, hanno il braccio verso il fornice aderente al corpo. Il motivo è concluso da un capitello ionico. Anche nella serraglia dell'arco è presente una testa femminile che sorregge un capitello ionico.

Il portale è raccordato con il muro che lo contiene con due volute che invitano a maggior ampiezza la costruzione fra le comici della trabeazione.

Due finestre sono aperte nello spazio risultante dall'ampiezza delle volute e formano, con le altre due sotto il cornicione del muro, una massa quadrangolare che dà maggior respiro al portale.

Un atrio rettangolare coperto dà accesso al cortile che ci mostra la geometria del prospetto principale. Il prospetto interno del portale, costruito a conci sagomati, è nelle sue proporzioni un esempio di spontanea ed armonica risoluzione architettonica degli artisti del Rinascimento.

Entrati nel cortile principale osserviamo l'edificio a tre piani che nonostante il maestoso portale non risulta simmetrico, ma spostato leggermente a sinistra.

L'asimmetria dovuta a vincoli planimetrici è magistralmente mascherata inclinando verso sinistra anche l'asse che ci introduce all'edificio provocando l'illusione che il prospetto sia simmetrico. E' probabile che preesistenti edifici abbiano vincolato il lavoro del progettista che ha dovuto mascherare possibili imperfezioni.

Il portale con l'ampio arco è inquadrato da lesene rudentate e una trabeazione che danno un senso di equilibrio e ricchezza che si addice alla signorilità del palazzo.

Nel serraglio dell'arco è posto il busto di Hieronimus Veritas, come si legge in un cartiglio scolpito sotto il busto, che il Conte Giacomo Verità volle ricordare come personaggio centrale della famiglia. Nei timpani angolari sono scolpiti scherzosi puttini che muovono la massa del portale.

Le finestre del primo piano sono ad arco ornato con motivo ricorrentesi e mascheroni centrali; i mensoloni rovesciati su cui si appoggiano lega le aperture con la fascia marcapiano in pietra che corre sopra la trabeazione delle finestre del piano terra. Sono ancora presenti tracce di affreschi tra le mensole delle finestre perché protette dagli agenti atmosferici; le tracce oggi sono poche e dilavate, ma consentono di ipotizzare una facciata cinquecentesca completamente affrescata.

Il cortile mostra un'immagine di sé piuttosto omogenea nonostante sia il risultato di numerosi interventi.

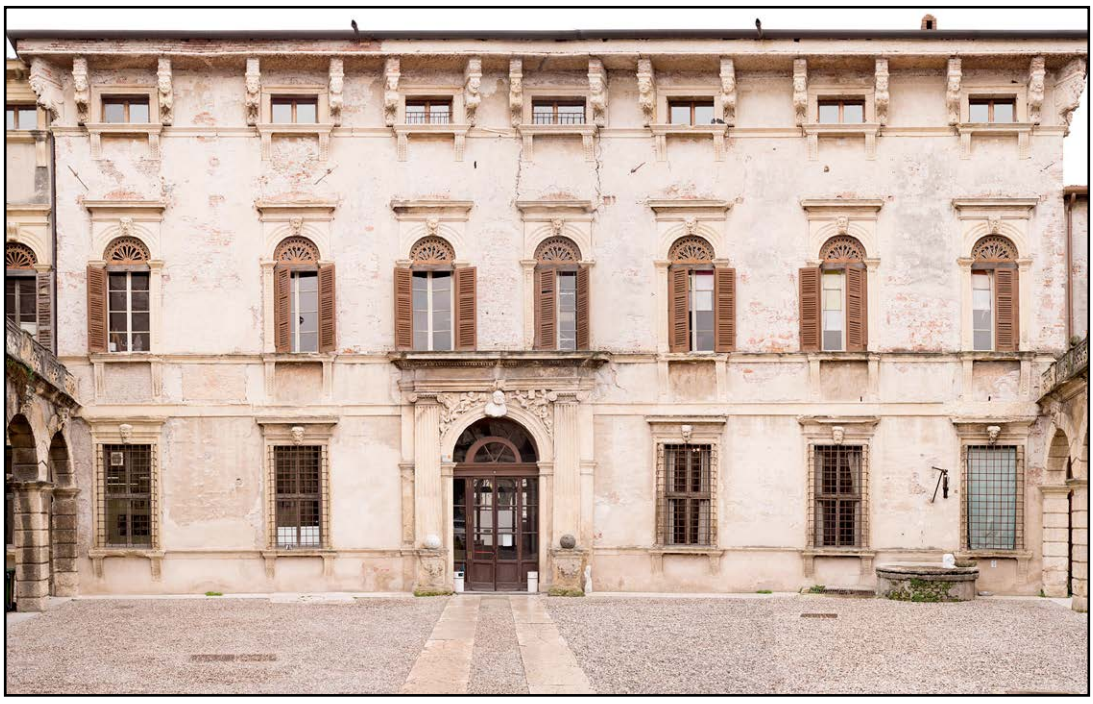
Gli edifici a un piano dell'ala destra, verso il convento delle Zitelle (ora sede della facoltà di giurisprudenza), sono coronati da una cornice intervallata da pilastrini in pietra e riquadri lavorati.

La cornice di pietra continua sulle quattro arcate che si raccordano con il corpo cinquecentesco; si formano così due cortiletti (uno per lato) più appartati che si affacciano direttamente sullo spazio centrale.

Un edificio non connotato architettonicamente si appoggia al corpo cinquecentesco; si tratta di un ampliamento fatto alla fine dell'ottocento per esigenze funzionali.

L'ala sinistra, verso Vicolo Stimate, è stata rialzata prima nel 1762 e poi successivamente nei primi decenni del novecento.

Il cortile posteriore, oggi a uso dell'istituto Montanari, ha subito notevoli cambiamenti dalla sua costruzione e non sarà trattato in questa analisi.



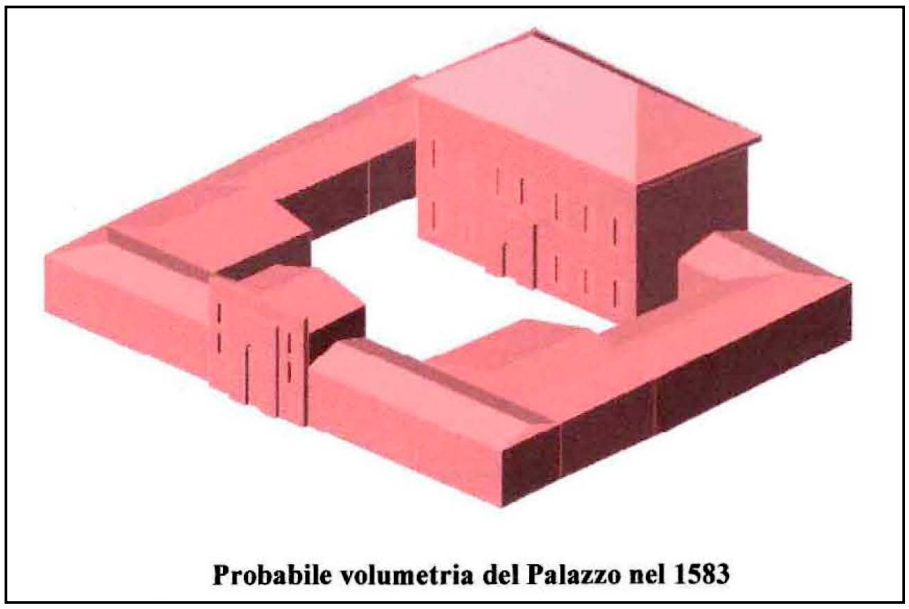
L'Evoluzione dell'Edificio

L'edificio costruito nel 1583 per volere di Giacomo Verità si è inserito tra edifici già esistenti sul terreno in contrada SS. Trinità. E' chiaro come queste preesistenze abbiano vincolato architettonicamente la disposizione planimetrica della nuova costruzione.

L'intervento di Giacomo Verità prevede la costruzione di una villa suburbana con fronte arretrato che si affaccia su un cortile interno chiuso da un muro di cinta.

Il corpo centrale dell'edificio a cui si aggiungevano edifici minori: la cappella che si affacciava a destra del portico quadrangolare d'ingresso, le scuderie che si disponevano sul lato occidentale del cortile e la casa del giardiniere probabilmente posizionata vicino al confine con il convento delle Zitelle.

Non si hanno notizie di interventi significativi fino al 1762 quando la famiglia Verità si lega alla famiglia Montanari anche perché il palazzo rimase disabitato per circa 50 armi.

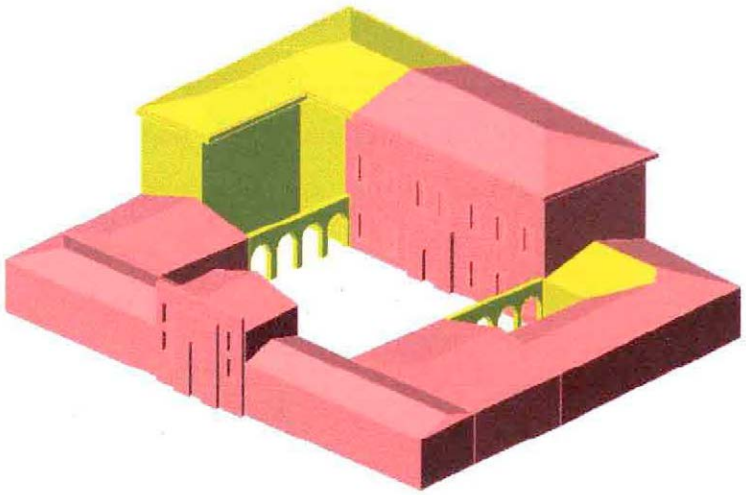


Probabile volumetria del Palazzo nel 1583

Dopo questo periodo, viene chiesta l'autorizzazione di poter ridurre in rettilineo l'ala destra della sua costruzione (verso Vicolo Stimate) per fabbricare alcune camere che altrimenti sarebbero state di figura irregolare. La nuova ala è stata costruita riprendendo i caratteri stilistici del corpo cinquecentesco ma sfrondata di alcuni ornamenti di facciata. Anche l'ala destra dell'edificio ha subito modifiche con la chiusura di un cortiletto interno presente nel progetto precedente, probabilmente per la creazione di nuovi locali accessori.

Questa campagna di lavori ha portato importanti modifiche anche all'interno dell'edificio apportando in maniera più o meno massiccia, nuove decorazioni in stucco in alcune stanze al piano terra e al piano primo.

Purtroppo, i lavori neoclassici hanno cancellato per maggior parte le decorazioni originali di qui rimangono solo qualche traccia.

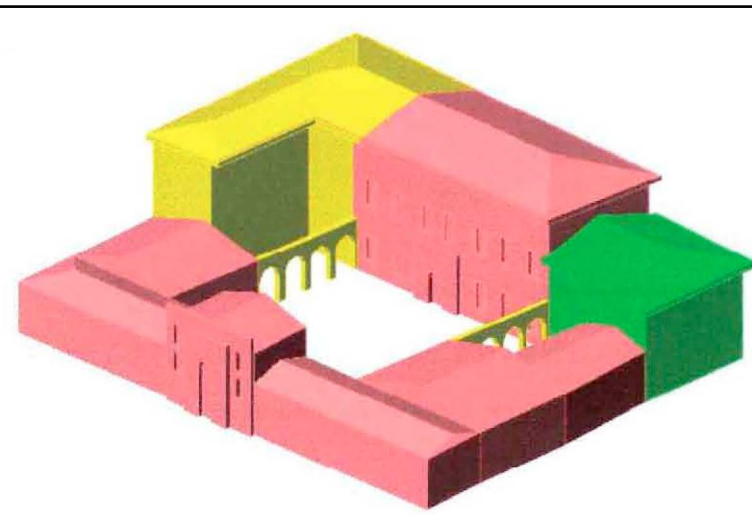


Ampliamenti settecenteschi del palazzo

Nel 1893 il palazzo diventa proprietà del Comune di Verona che apporta nuove modifiche all'edificio per renderlo conforme alla nuova destinazione scolastica.

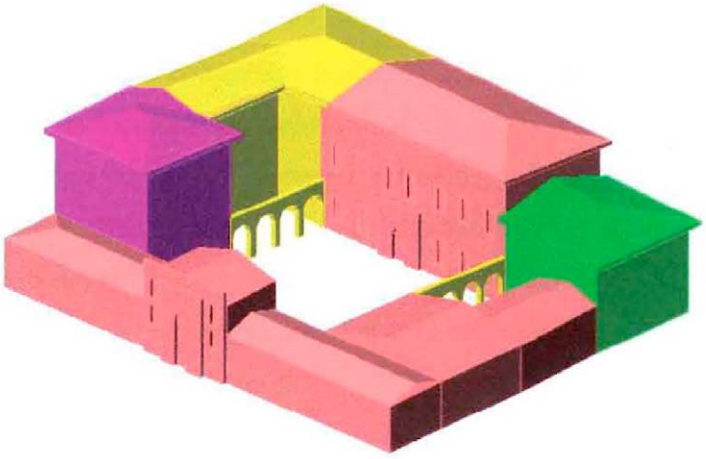
Parecchi interventi sono stati eseguiti all'interno dell'edificio. La scala interna fu completamente sostituita, come molti serramenti, il rifacimento di alcuni soffitti e pavimenti e l'inserimento di alcune componenti impiantistiche.

Fu costruito, nel cortile posteriore, l'edificio che attualmente ospita l'istituto Montanari cancellando completamente il giardino esistente.



Ampliamenti ottocenteschi del palazzo

Alla fine del secolo XIX sono stati aggiunti due locali nell'ala destra del fabbricato costruiti senza alcun pregio architettonico.



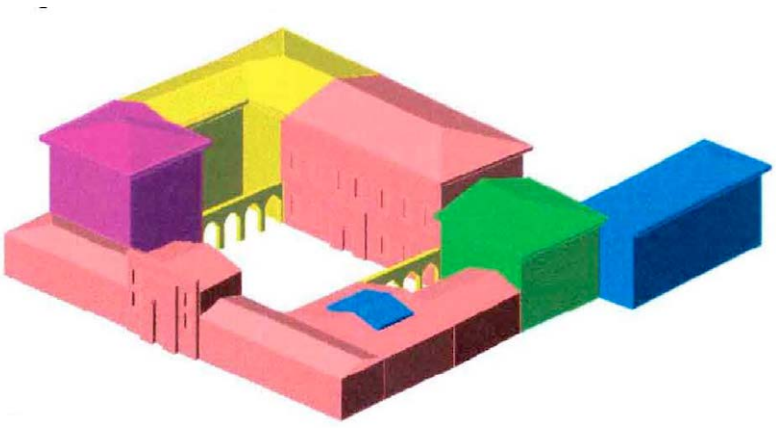
Nuovo ampliamento su Vicolo Stimate

Nei primi decenni del Novecento l'ala destra è stata nuovamente ampliata con un nuovo corpo di tre piani che prospetta su Vicolo Stimate che riprende i caratteri stilistici dell'ampliamento settecentesco.

I bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno provocato danni alle stanze costruite nel settecento e alle scuderie.

Gli interventi dell'arch. Libero Cecchini hanno interessato i locali distrutti con la costruzione di un velario vetrato sulle scuderie e il restauro del portale della facciata principale.

Nel 1985 sono stati fatti nuovi interventi sull'edificio, dagli arch. Otto Tognetti e arch. Giorgio Vincita, per rendere completamente utilizzabile il secondo piano.



Ultimi lavori del dopoguerra